

Commercio a Roma: siamo a livello di guardia

Roma, 60.000 negozi Tutti i mali del «gigante commercio»

Situazione sempre più caotica - Il centro trasformato in un immenso negozio di abbigliamento e in periferia impera l'abusivismo

Tra commercianti e clienti non è mai corso buon sangue. Quello tra chi vende e chi acquista è forse un po' più acido, ineluttabile, ma è anche vero che ad esasperare le incomprensioni spesso contribuisce lo scenario sul quale si svolge la «contesa». Quello del commercio è uno spettacolo totale: coinvolge tutti e tutti sono attori, protagonisti. Lo spettacolo che ogni giorno viene rappresentato sul palcoscenico di una città come Roma assume sempre più gli aspetti di un dramma. Tra milioni e mezzo di abitanti hanno a disposizione una rete distributiva vastissima: 69 mila aziende commerciali (con 150 mila addetti), più 13 mila venditori ambulanti. Cioè una licenza ogni 67 abitanti. Ma a tanto gigantismo non corrisponde un servizio moderno ed efficiente. Il colosso commercio a Roma ha aspetti «mostrosi». Su cento negozi di abbigliamento ben trentuno sono concentrati nella prima circoscrizione (il centro storico) e se ne pre in questa zona c'è solo il 22%

dei negozi di alimentari. Le percentuali fanno pensare che gli abitanti del centro storico mangino poco o nulla ed invece sono grandi consumatori di carnicie e pantaloni. Non è certo così, ma il dato dimostra in maniera drammatica che razza di rete distributiva c'è a Roma. Questa situazione poi non significa solo un servizio commerciale distorto, non aderente ai bisogni dei cittadini delle diverse zone, ma è anche fonte di un processo di degrado socio-urbanistico allarmante. Da un lato significa obbligare l'esercizio dei consumatori ad irrazionali attraversamenti della città, dall'altro contribuisce a cambiare radicalmente faccia a zone storiche e con una forte attrazione turistica. Quale interesse potrà mai avere il turista americano o giapponese a venire a Roma per ammirare il suo famoso centro storico se poi si troverà a passeggiare per vie dove la bottega dell'artigiano, l'antica libreria hanno lasciato il posto ai negozi di jeans e maglioni, cioè lo stesso scenario

che si trova ogni giorno sotto gli occhi quando percorre le strade di Tokio o New York? Ma se il centro piange la periferia non ride. Nelle borgate, nei nuovi quartieri di edilizia economica e popolare, c'è l'altro aspetto della medaglia: l'abusivismo. Un fenomeno dilagante. Tutta colpa dei commercianti? In molti casi pur essendo fuorilegge svolgono comunque un servizio utile, ma certo non è questa la soluzione ideale, né per loro, né per i consumatori. C'è una questione di licenze. Fino a qualche tempo fa sono state concesse come fossero acqua fresca. Poi in attesa di un piano per il commercio si è deciso di bloccare tutto. Una tipica soluzione all'italiana. Sembrava, fino a pochi mesi fa, erano le richieste di nuove licenze commerciali. Intanto però (è certo esistono anche gli esempi di commercianti speculatori) i negozi sono stati aperti. Per molti è arrivata la sanatoria che gli permette in via transitoria di lavorare in attesa della licenza. Si è così creata una situazione paradossale.



Da una parte negozianti tanto di regolare licenza e quindi sottoposti al pagamento di tasse e tributi; dall'altra gli altri, posti in una condizione di limbo che gli garantisce una sorta di immunità fiscale e gli permette quindi anche di organizzare una concorrenza sleale nei confronti dei commercianti legali. E molto spesso è una guerra tra poveri a farne le spese di questa assurda situazione sono insieme i cittadini-

consumatori. Il caos in cui si dibatte questo settore significa anche bloccare ogni prospettiva di sviluppo sotto il profilo dell'occupazione. Gli addetti sono 150 mila: una grossa realtà condannata però a sfruttare la situazione esistente, mentre una razionalizzazione del settore porterebbe ad uno sviluppo in termini di professionalità ed efficienza e offrirebbe occasioni di nuovi posti di lavoro.

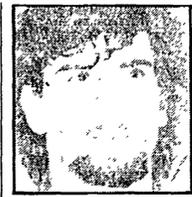
Ronald Pergolini

Insieme a un latitante di «Terza Posizione»

Preso fascista, figlio di un dirigente «FAO»

È di nazionalità libanese - Tentava di fuggire con una macchina imbottita di documenti - Aveva contatti con la «falange»? - S'indaga su Insabato, «capetto» neofascista

Da due anni era ricercato per banda armata. E dopo un primo periodo di latitanza all'estero era tornato a Roma per lavorare in una libreria in pieno centro storico. Ieri mattina lo hanno rintracciato i carabinieri tra gli scaffali della «Libreria Romana» di via dei Prefetti. Tutti lo conoscevano con un nome falso, ma in realtà si chiama Andrea Insabato, ha 24 anni, ed è uno dei pochi giovani sfuggiti alla «retata» del settembre 1980 contro il gruppo di Terza Posizione.



Insabato dirigeva i gruppetti di fascisti della zona Monte Mario e Balduina. Ed insieme ad altre decine di persone era stato imprigionato per associazione sovversiva e banda armata dalla Procura romana. Contro di lui non esistevano prove di reati specifici, e se non fosse fuggito, probabilmente se la sarebbe cavata come molti altri suoi ex camerati, prosciolti nella fase istruttoria del processo contro Terza Posizione.

L'arresto del giovane studente Dawed potrebbe quindi chiarire meglio la natura dei traffici, mentre analoghe indagini guarderanno l'attività dei due arrestati nei locali della «Libreria Romana», dove vengono venduti numerosi testi esotici e di fantascienza, una pubblicistica particolarmente cara alla destra. Andrea Insabato lavorava come commesso sotto falso nome, e la scelta del posto probabilmente non è casuale. I carabinieri dal canto loro non fanno cenno alla posizione dei titolari della libreria.

Insabato comunque è un personaggio abbastanza noto nell'ambiente dell'estremismo nero, per essere considerato uno degli ex dirigenti di spicco della disciolta Terza Posizione. Venne denunciato nel maggio '80 per l'assalto contro una sede di «Autonomia» insieme ad due capi riconosciuti di Terza Posizione, Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, fuggiti da tre anni in Inghilterra. Vennero arrestati a Londra e poi subito rilasciati dai giudici inglesi insieme ad altri cinque dirigenti dell'organizzazione. E lo stesso Insabato, probabilmente, aveva fatto parte di questo gruppo di «emigrati» nel primo anno di latitanza.

Nella foto: a sinistra Andrea Insabato e a destra Gilbert Dawed

Ma il Comune prepara il suo piano

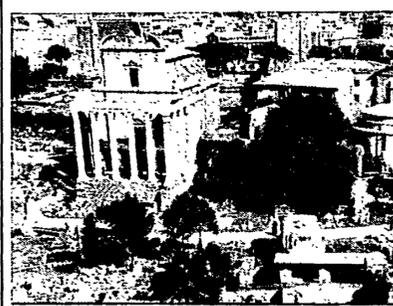
Formata la commissione che tra sei mesi consegnerà il progetto per riequilibrare la situazione commerciale



Dopo essersi impegnata a fondo e con consistenti risultati nell'opera di risanamento urbanistico della città l'amministrazione comunale ha deciso di mettersi al lavoro per dare a Roma una specie di piano regolatore per il commercio. Nella riunione del consiglio comunale di lunedì scorso è stata approvata una delibera per l'istituzione di una commissione incaricata di elaborare i piani commerciali della città. È il primo passo per arrivare a mettere ordine nel settore, a dare riferimenti precisi agli operatori commerciali.

La legge Marcora del novembre scorso poneva delle condizioni precise: i comuni si dotavano di un piano commerciale oppure tutte le richieste di nuove licenze dovevano essere respinte. Questi vincoli oltre alle vecchie disfunzioni avrebbero nuovi e pesantissimi problemi. Basta pensare ai nuovi insediamenti abitativi sorti in recente: nel «villaggio» IACP di Corviale si sono già installate le prime centinaia di famiglie, entro il mese saranno assegnati i 4000 alloggi comunali di Tor Bellanona. Tutti questi cittadini correvano il rischio di andare ad

abitare in un deserto dal punto di vista commerciale. Se il piano era da tempo necessario, ora diventava di urgenza drammatica. Il primo passo è stata la nomina della commissione che non è stata concepita come una semplice commissione di studio. I vincoli contenuti nella delibera sono chiari: entro sei mesi dovrà essere presentato il piano per i negozi e l'ambulante ed entro un anno quello per i pubblici esercizi (bar, ristoranti) e la distanza fra loro. Inoltre si avvierà un'opera di regolamentazione delle presenze in base al genere di merce venduta. Tutto questo per ridare spazi produttivi agli operatori, per rimettere in moto un giusto meccanismo di libera concorrenza e per riequilibrare tra loro le varie forme distributive. Il piano una volta elaborato non sarà una gabbia immutabile: è prevista una revisione ogni 4 anni. Non sarà una sorta di codice fisso, ma costituirà un primo decalogo strumento per elaborare una pianificazione commerciale dinamica a cui dovranno dare il loro contributo le forze sociali e le categorie economiche interessate.



«L'operazione Fori imperiali è un fatto importante perché non è soltanto una scelta per la riqualificazione del patrimonio archeologico, ma incide profondamente sul miglioramento dell'assetto urbanistico del centro storico dell'intera città». Dichiara l'operazione iniziata è di importanza eccezionale per Roma, ma anche per la cultura urbana internazionale. A questo punto non si deve assolutamente tornare indietro.

«L'intervento — ha detto — non si limita a perseguire fini puramente archeologici, ma si propone di riscoprire la continuità della tradizione di Roma nei secoli. Inoltre, il grande parco che si dovrà realizzare tra i Fori imperiali e il Foro romano rappresenta un intervento importante di restauro ambientale che consentirà di restituire i monumenti, massacrati dall'inquinamento e dal traffico e sprofondati in pozzi, alla cultura e al turismo».

Ma gli oppositori al progetto Fori imperiali sono numerosi, e spesso altamente qualificati. «L'obiezione», il presidente di Italia Nostra ribatte: «Chi si oppone al progetto mostra di essere contrario all'urbanistica intesa in senso moderno. Per questi signori va tutto bene quando si devono fare

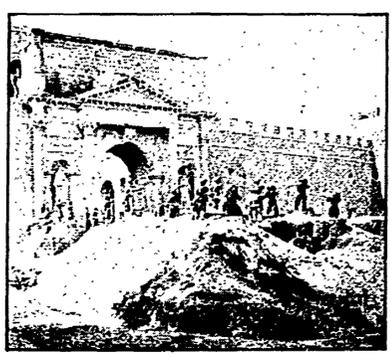
buchi sparsi e casuali, ma non va più bene quando l'archeologia viene utilizzata per fare una città migliore». Dal fronte degli oppositori fa risuonare le sue campane Cesa D'Onofrio, esperto in archeologia, che ha già preparato una serie di articoli sull'argomento e che sta per dare alle stampe un libro in cui illustra i perché della sua opposizione. «La legge Biasini — spiega D'Onofrio — non solo non prevede, ma esclude un parco archeologico. E pretendere che il ministero sborsi i soldi è, a parer mio, addirittura illegale. C'è in piedi un discorso urbanistico, archeologico, che ha il suo fulcro nella cosiddetta vivibilità della città. Ma il piano in questione è un assurdo, perché manca un'alternativa al traffico». «Sarebbe più giusto che su un argomento del genere decidesse tutta la popolazione, tramite referendum. Non può essere un gruppo ristretto a decidere per quattro milioni di abitanti su una questione tanto delicata e importante come questa».

NELLA FOTO: I Fori

Un anno di mostre sulla capitale

Tante immagini su Roma dal 1870 al 1911

«Roma Capitale 1870-1911». Un argomento su cui si discuterà e si parlerà per tutto l'anno: manifestazioni, mostre, concerti, esposizioni organizzate dal Comune, sotto il patronato del Presidente della Repubblica. Il obiettivo è quello di illustrare gli aspetti della vita culturale e sociale della città negli anni della trasformazione in Capitale d'Italia. Per questo sono stati scelti alcuni temi specifici che contribuiranno complessivamente a rendere l'immagine della città della fine Ottocento. Il programma delle manifestazioni verrà presentato l'8 marzo in Campidoglio dagli assessori Nicolini (cultura), Rossi Doria (turismo), Aymonino (centro storico) che hanno curato direttamente l'organizzazione delle manifestazioni.



Nigeriano si impicca a Rebibbia

Un detenuto di trent'anni, nigeriano, Vincent Okeke Osim, si è impiccato in una cella del carcere di Rebibbia. È stato trovato dai compagni di cella nel primo pomeriggio, dopo l'ora d'aria. Era appeso con delle strisce di lenzuola alla grata della finestra.

Scomparsa una bambina al Tuscolano

Come tutte le mattine era uscita dalla scuola da sola, per far ritorno a casa. Ma ieri sera Alessia Buffoni, 12 anni, non è più tornata dai genitori. Il fatto è avvenuto nella zona Tuscolana, dove la bambina abitava in piazza dei Consoli 50. La scuola è la media San Filippo Neri, in via Don Orione. Dopo la denuncia della scomparsa, il commissario Tuscolano ha avviato le indagini, ma della bimba non s'è trovata traccia. Sembra che Alessia avesse preso dei brutti voti a scuola. E forse per questo non è voluta tornare dai genitori.

Don Bruno Sarto immobilizzato al Prenestino per gli spiccioli della cassetta delle offerte

Un altro prete aggredito, legato e rapinato È la settima vittima in quindici giorni

In azione quattro giovani armati - Il prelado s'è liberato e ha dato l'allarme - In due settimane altri sei sacerdoti nel mirino della banda - Indagini senza risultati, ma si pensa a ragazzi tossicodipendenti

Le chiese sono nel mirino dei rapinatori. L'altra notte il parroco della Santissima Trinità, al Prenestino, è stata la quinta vittima in pochi giorni a Roma della «banda della parrocchia». Quattro giovani, tre col volto coperto e uno armato di pistola, si sono introdotto nella chiesa attraverso la canonica. Hanno sorpreso don Bruno Sarto, 48 anni, nel sonno, si sono fatti consegnare la cassetta delle elemosine, hanno staccato i fili del telefono e se ne sono andati dopo aver legato e imbavagliato il prete. È stato lo stesso parroco qualche ora più tardi, dopo essere riuscito a liberarsi dai legacci, a dare l'allarme e a raccontare tutto alla polizia.

È successo tutto in pochi minuti, verso le tre dell'altra notte. Don Bruno Sarto stava dormendo nella sua stanza nella chiesa di via delle Cerquete, quando ha sentito alcuni rumori. Ma non ha fatto in tempo nemmeno a rendersi conto di quel che stava succedendo, quando quattro giovani gli sono piombati addosso. Erano riusciti a entrare nella chiesa attraverso la canonica (che è attigua all'edificio). «Dacci i soldi delle elemosine», hanno intimato al prete. Don Bruno Sarto, dopo gli ultimi episodi successi non solo a Roma (alcuni finiti nel sangue), non ha avuto nessuna esitazione. Ha preso la cassetta delle offerte (dentro c'era qualche decina di migliaia di spiccioli) e l'ha consegnata ai banditi. Poi, i quattro rapinatori hanno legato il prete ad una sedia, l'hanno imbavagliato, hanno staccato i fili del telefono e se ne sono andati.

È la settima aggressione contro preti negli ultimi quindici giorni, solo a Roma. Il primo a far le spese della banda della parrocchia fu il 18 febbraio Don Alfredo Bona, 49 anni, par-

roco di una chiesa di Monteverde. Due giovani erano entrati nella chiesa per rubare gli spiccioli delle elemosine, ma il parroco reagì e per tutta risposta ricevette una coltellata dritta al cuore. Per fortuna Don Bona ebbe la prontezza di ripartire con una mano e la ferita fu meno grave. Dopo due giorni altre due aggressioni. Una alla Magliana contro James Bernard, 41 anni, e Marwell MacPain, 52 anni, sacerdoti dell'istituto dei Fratelli Cristiani. I rapinatori portarono via 200 mila lire, un orologio e una radio. L'altra a Centocelle nella parrocchia di San Felice. Armati di punteroli, i rapinatori aggredirono prima il parroco Vincenzo Costantini 56 anni e poi il sagrestano, Sebastiano Fironne, 72 anni, accorso in suo aiuto. Il bottino: 700 mila lire.

Passano quattro giorni e la notte del 24 febbraio altre due aggressioni, probabilmente frutto della stessa organizzazione. Nel mirino dei rapinatori prima l'istituto scolastico «Massimiliano Massimo» all'EUR. Entrati nell'edificio e senza che nessuno se ne accorgesse, i rapinatori portarono via qualche spicciolo e oggetti d'arte. Più tardi, stessa tecnica alla Basilica di San Sebastiano sull'Appia Antica. Entrati nel dormitorio della chiesa, ripulirono le tasche di tre preti che dormivano. Poi alla fine dell'operazione, quando stavano facendo la stessa cosa con don Bonaventura Mariani, furono scoperti. Il frate reagì e loro gli sferrò una coltellata al braccio. L'altra notte, infine, l'ultima rapina. Gli inquirenti stanno indagando su tutti gli episodi. Si pensa che si tratti di giovani tossicodipendenti in cerca dei soldi per la dose quotidiana.



NELLA FOTO: don Bruno Sarto

NELLA FOTO: la presa di Porta Pia